PARROCCHIA
SANTA MARIA AD ELISABETTA
E SAN NICOLÓ

31 Agosto 2025 - Anno VI N.40

CAMMINARE INSIEME

L'UMILE SARÀ ESALTATO

Domenica 31
XXII Tempo Ordinario
In chiesa tenda del Magnificat
Prima festiva 19,00
8,30-10,00-19,00
San Nicolò
S.Messa ore 11,15
Suore Bianche
S.Messa ore 17,00
Martedì 2
Lectio Divina
Luca 14,24-35
Sr Bianche ore 18,00
Patronato ore 19,15
Mercoledì 3
S.Gregorio Magno
Sabato 6
Lodi Mattutine
Ore 9,00
Domenica 7
XXIII Tempo Ordinario

Nel Vangelo di questa Domenica, San Luca ci trasmette un insegnamento di Gesù durante un banchetto. Uno dei capi dei farisei, di sabato, dopo la liturgia vissuta in sinagoga, invita Gesù a casa sua. Sedutosi a tavola, egli vede davanti a sé un uomo, ammalato di idropisia, questi ammalati si riconoscono perché sono molto gonfi, il loro organismo, infatti, trattieni i liquidi provocando dei rigonfiamenti su tutto il corpo. Gesù interroga i presenti se sia lecito di sabato curare i malati. Ma tutti tacciono, in questo silenzio di omertà egli prende per mano l'idropico e lo guarisce. Riprendendo poi la parola, porta l'attenzione dei presenti sul soggetto che ha bisogno di aiuto in giorno di sabato e domanda se il comportamento sarebbe lo stesso, qualora si fosse trattato del loro figlio, o della figlia, o di un animale prezioso per il lavoro, che si fosse trovato in pericolo di vita. Il problema perciò non è il sabato, ma quale rapporto si ha con chi è in difficoltà, quanto ci sta cuore la sua salvezza. Guarendo l'idropico di sabato, Gesù manifesta lo sguardo di Dio nei riguardi di ogni uomo, per lui tutti sono come figli e figlie. Nello stesso tempo ci rivela il desiderio di Dio, che i credenti in lui condividano questo suo sguardo d'amore su ogni uomo, manifestando così il suo vero volto.

Agli invitati a questo banchetto, che Gesù vede affannarsi per assicurarsi i primi posti, egli suggerisce di cambiare questo atteggiamento, di non fare a gara per il posto migliore, perché, prima o poi, arriva uno più importante e si dovrà cedergli il posto andando a sedersi con disonore all'ultimo posto. Gesù sa bene che questa tendenza a cercare i primi posti abita il cuore anche dei suoi discepoli, più volte dovrà richiamarli a lasciare questo atteggiamento per seguire il suo esempio. Egli non è venuto nel mondo per farsi servire, ma per servire e dare la vita in riscatto per molti. Mettersi all'ultimo posto significa, allora, avvicinarsi a lui, condividere la logica della sua vita, che è la logica del Regno di Dio.

La logica dei primi posti è la logica del mondo, che a volte abita anche il nostro cuore, egli è venuto a rovesciare questa prospettiva, miope e limitata, perciò afferma nell'ultima cena: " Chi tra voi è il più grande diventi come il più piccolo, e chi governa come colui che serve, io infatti sto in mezzo a voi come colui che serve." Lc 22,26. La condizione per far crescere in noi la vita dal Battesimo è quella di farsi piccoli, lasciandosi guarire da Gesù dall'orgoglio che ci gonfia come l'idropico, crescendo invece nell'umiltà.

Gesù poi si rivolge a colui che lo ha invitato, raccomandandogli di non chiamare a pranzo coloro che possono ricambiargli il favore, ma di invitare invece i poveri, storti, gli zoppi e i ciechi. Tutte persone scartate dalla società e ritenute di nessun conto, costoro non possono ricambiare, allora l'invito avrà il sapore di un dono gratuito.

Vi è in questo insegnamento un monito per la comunità cristiana, che ogni giorno accoglie dal Padre il dono gratuito del suo amore, dono sempre immeritato, ma che ci è assicurato in ogni Sacramento. Invitati al banchetto del Regno, i cristiani sono inviati ad annunciarne la logica. Accogliendo al banchetto della propria vita i piccoli, i poveri e gli ultimi, di cui non devono mai dimenticarsi. E questo perché così agisce Dio e così Gesù ci ha insegnato ad agire, annunciando e realizzando il suo Regno di giustizia, di amore e di pace.

Questo modo di agire e di amare, assolutamente gratuito, è segno di resurrezione e di vita nuova, vita nata dalla Pasqua di Gesù. Chi vive così depone nei solchi della storia un seme di vita giusta, buona ed eterna. La vita stessa di Dio che siamo chiamati a manifestare nell'amore gratuito per i poveri, per esserne resi pienamente partecipi nella resurrezione dei giusti. Una vita che viviamo ora come profezia del Regno ma che ci apre un'orizzonte immenso e infinito. Un futuro che diventa presente, ogni volta che lo annunciamo, e si realizzerà pienamente, per noi e per tutti coloro che ne hanno fatto l'esperienza, nell'amore gratuito e fedele di Dio che ci attende come compimento nella resurrezione dei giusti.

Don Paolo

SAN GREGORIO

Fu uno dei più grandi Padri nella storia della Chiesa, uno dei quattro dottori dell'Occidente: Papa san Gregorio, che fu Vescovo di Roma tra il 590 e il 604, e che meritò dalla tradizione il titolo di Magnus/Grande. Gregorio fu veramente un grande Papa e un grande Dottore della Chiesa! Nacque a Roma, intorno al 540, da una ricca famiglia patrizia della gens Anicia, che si distingueva non solo per la nobiltà del sangue, ma anche per l'attaccamento alla fede cristiana e per i servizi resi alla Sede Apostolica. Da tale famiglia erano usciti due Papi: Felice III (483-492), trisavolo di Gregorio, e Agapito (535-536). La casa in cui Gregorio crebbe sorgeva sul Clivus Scauri, circondata da solenni edifici che testimoniavano la grandezza della Roma antica e la forza spirituale del cristianesimo. Ad ispirargli alti sentimenti cristiani vi erano poi gli esempi dei genitori Gordiano e Silvia, ambedue venerati come santi, e quelli delle due zie paterne, Emiliana e Tarsilia, vissute nella propria casa quali vergini consacrate in un cammino condiviso di preghiera e di ascesi. Gregorio entrò presto nella carriera amministrativa, che aveva seguito anche il padre, e nel 572 ne raggiunse il culmine, divenendo prefetto della città. Non molto dopo, decise di lasciare ogni carica civile, per ritirarsi nella sua casa ed iniziare la vita da monaco, trasformando la casa di famiglia nel monastero di Sant'Andrea al Celio. Scoppiò la peste, che fece numerose vittime, tra le quali anche il Papa Pelagio II. Il clero, il popolo e il senato furono unanimi nello scegliere quale suo successore sulla Sede di Pietro proprio lui, Gregorio. Egli cercò di resistere, tentando anche la fuga, ma non ci fu nulla da fare: alla fine dovette cedere. Era l'anno 590. Gregorio era rimasto semplice monaco nel suo cuore e perciò era decisamente contrario ai grandi titoli. Egli voleva essere, è questa la sua espressione, servus servorum Dei. Questa parola da lui coniata non era nella sua bocca una pia formula, ma la vera manifestazione del suo modo di vivere e di agire. Egli era intimamente colpito dall'umiltà di Dio, che in Cristo si è fatto nostro servo, ci ha lavato e ci lava i piedi sporchi. Pertanto egli era convinto che soprattutto un Vescovo dovrebbe imitare questa umiltà di Dio e così seguire Cristo. Il suo desiderio veramente era di vivere da monaco in permanente colloquio con la Parola di Dio, ma per amore di Dio seppe farsi servitore di tutti in un tempo pieno di tribolazioni e di sofferenze; seppe farsi "servo dei servi". Proprio perché fu questo, egli è grande e mostra anche a noi la misura della vera grandezza. Morì a Roma il 12 marzo del 604.

CONSIGLIO PASTORALE

Mercoledì 3 Settembre, dopo l'Eucarestia delle 18,30, è convocato il Consiglio Patronale Parrocchiale.
Alle 19,15 in Patronato SME.
L'ordine del giorno è :

1 la preparazione all'incontro con il Patriarca ad Ottobre sul futuro della Parrocchia.

2 La ripresa del cammino pastorale

3 L' uso del Patronato

4 I 1700 anni di Nicea

5 Varie ed eventuali.

CATECHESI DEL PAPA

Ci soffermiamo su uno dei gesti più sconvolgenti e luminosi del Vangelo: il momento in cui Gesù, durante l'ultima cena, porge il boccone a colui che sta per tradirlo. Non è solo un gesto di condivisione, è molto di più: è l'ultimo tentativo dell'amore di non arrendersi. San Giovanni, con la sua profonda sensibilità spirituale, ci racconta così quell'istante: «Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo Gesù, sapendo che era venuta la sua ora, li amò fino alla fine». Amare fino alla fine: ecco la chiave per comprendere il cuore di Cristo. Un amore che non si arresta davanti al rifiuto, alla delusione, neppure all'ingratitudine. Gesù conosce l'ora, ma non la subisce: la sceglie. È Lui che riconosce il momento in cui il suo amore dovrà passare attraverso la ferita più dolorosa, quella del tradimento. E invece di ritrarsi, di accusare, di difendersi… continua ad amare: lava i piedi, intinge il pane e lo porge. «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». Con questo gesto semplice e umile, Gesù porta avanti e a fondo il suo amore. Non perché ignori ciò che accade, ma proprio perché vede con chiarezza. Ha compreso che la libertà dell'altro, anche quando si smarrisce nel male, può ancora essere raggiunta dalla luce di un gesto mite. Perché sa che il vero perdono non aspetta il pentimento, ma si offre per primo, come dono gratuito, ancor prima di essere accolto. Giuda, purtroppo, non comprende. Dopo il boccone, dice il Vangelo, «Satana entrò in lui». Questo passaggio ci colpisce: come se il male, fino a quel momento nascosto, si manifestasse dopo che l'amore ha mostrato il suo volto più disarmato. E proprio per questo, fratelli e sorelle, quel boccone è la nostra salvezza: perché ci dice che Dio fa di tutto per raggiungerci, anche nell'ora in cui noi lo respingiamo. È qui che il perdono si rivela in tutta la sua potenza e manifesta il volto concreto della speranza. Non è dimenticanza, non è debolezza. È la capacità di lasciare libero l'altro, pur amandolo fino alla fine. L'amore di Gesù non nega la verità del dolore, ma non permette che il male sia l'ultima parola. Questo è il mistero che Gesù compie per noi, al quale anche noi, a volte, siamo chiamati a partecipare. Quante relazioni si spezzano, quante storie si complicano, quante parole non dette restano sospese. Eppure, il Vangelo ci mostra che c'è sempre un modo per continuare ad amare, anche quando tutto sembra irrimediabilmente compromesso. Perdonare non significa negare il male, ma impedirgli di generare altro male. Non è dire che non è successo nulla, ma fare tutto il possibile perché non sia il rancore a decidere il futuro. Quando Giuda esce dalla stanza, «era notte».

Ma subito dopo Gesù dice: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato». La notte è ancora lì, ma una luce ha già cominciato a brillare. E brilla perché Cristo rimane fedele fino alla fine, e così il suo amore è più forte dell'odio. Anche noi viviamo notti dolorose e faticose. Notti dell'anima, notti della delusione, notti in cui qualcuno ci ha ferito o tradito. In quei momenti, la tentazione è chiuderci, proteggerci, restituire il colpo. Ma il Signore ci mostra la speranza che esiste, esiste sempre un'altra via. Ci insegna che si può offrire un boccone anche a chi ci volta le spalle. Che si può rispondere con il silenzio della fiducia. E che si può andare avanti con dignità, senza rinunciare all'amore. Chiediamo oggi la grazia di saper perdonare, anche quando non ci sentiamo compresi, anche quando ci sentiamo abbandonati. Perché è proprio in quelle ore che l'amore può giungere al suo vertice. Come ci insegna Gesù, amare significa lasciare l'altro libero, anche di tradire, senza mai smettere di credere che persino quella libertà, ferita e smarrita, possa essere strappata all'inganno delle tenebre e riconsegnata alla luce del bene. Quando la luce del perdono riesce a filtrare tra le crepe più profonde del cuore, capiamo che non è mai inutile. Anche se l'altro non lo accoglie, anche se sembra vano, il perdono libera chi lo dona: scioglie il risentimento, restituisce pace, ci riconsegna a noi stessi. Gesù, con il gesto semplice del pane offerto, mostra che ogni tradimento può diventare occasione di salvezza, se scelto come spazio per un amore più grande.

Non cede al male, ma lo vince con il bene, impedendogli di spegnere ciò che in noi è più vero: la capacità di amare.

Via Isola di Cerigo 2 - 30126 - Venezia Lido Tel 3403812791
donpaolof@icloud.com